



IX Capitolo generale

**L'annuncio del Vangelo
e la missione pastorale
della Famiglia di don Ottorino
nel mondo di oggi**

Indice

Messaggio del IX Capitolo	pag.	03
Proposizioni		07
Programmazione del sessennio 2015-2021		11
<i>Allegato alle Proposizioni</i>		19
Linee per un modello di pastorale diaconale a conduzione comunitaria		

Messaggio del IX Capitolo

Carissimi fratelli, sorelle, amici,

grazia e pace nel Signore Gesù sacerdote servo!

Giunti al termine del IX Capitolo desideriamo rinnovare la comunione con ciascuno di voi condividendo alcuni sentimenti e riflessioni che ci abitano.

Abbiamo vissuto giorni di intensa ricerca della volontà di Dio in un clima orante di profonda unità e di cosciente responsabilità.

Non ci siamo mai sentiti soli. Ci ha accompagnato la preghiera di tante persone, ma soprattutto abbiamo sentito la presenza di ognuno di voi, coscienti che eravamo qui non a titolo personale, ma con la responsabilità di interpretare anche tutti i vostri pensieri e le vostre attese.

All'inizio del nostro cammino c'è stata una esplosione di festa di tutta la Famiglia per la dichiarazione di venerabilità del nostro amato don Ottorino nel centenario della sua nascita. La sua anima ha brillato con la stessa intensità per noi religiosi, per le sorelle e per gli amici e una gioia immensa ci ha inondato trasformandosi in musica e canto.

Ne è seguita la Prima Assemblea della Famiglia di don Ottorino, una settimana densa di approfondimento del carisma di don Ottorino e nostro, di condivisione, di incontro, di dialogo tra le diverse vocazioni.

Ci siamo sentiti chiamati insieme a annunciare gioiosamente il Vangelo e a vivere la nostra missione pastorale come Famiglia.

Con la grazia di questa straordinaria esperienza di Chiesa Famiglia, religiosi, diaconi e preti, e sorelle nella diaconia abbiamo proseguito il percorso ordinario del Capitolo, rimanendo poi alla fine da soli i religiosi per l'elezione del superiore generale e del Consiglio e la programmazione del sessennio.

Ci siamo sentiti una volta di più sorpresi da Dio, che va sempre oltre ogni nostro calcolo e previsione, spinti a fidarci di Lui nel guardare al futuro con i suoi occhi e il suo cuore. Siamo certi che lo Spirito Santo si è servito anche della nostra pochezza, fragilità e fatica, che in questi momenti di laboriosa ricerca si sperimentano con maggiore intensità, e ci è stato sempre vicino.

Ringraziamo Dio per don Venanzio, di nuovo superiore generale, e per i consiglieri eletti: il diac. Graziano, don Giampietro, il diac. Pierluigi e don Roly.

Durante la prima Eucaristia celebrata dopo l'elezione del superiore generale abbiamo voluto compiere un gesto caro a don Ottorino, firmando tutti insieme un foglio in bianco per esprimere la nostra totale disponibilità a Dio. Crediamo fermamente che Lui ci manifesterà la sua volontà e noi vogliamo essere pronti ad accettarla incondizionatamente. Essa riguarderà tutta la Famiglia di don Ottorino, che nei prossimi anni dovrà affrontare con la forza e il coraggio di Dio una seria revisione delle presenze come Congregazione. Ci rendiamo conto di trovarci di fronte a una tappa molto importante della storia della nostra Famiglia carismatica, in cui sono cresciute le relazioni tra le diverse vocazioni che la costituiscono, nella consapevolezza di custodire un unico dono dello Spirito e di avere una responsabilità reciproca nel diffonderlo.

Facendo tesoro dei contributi raccolti nella ricca condivisione vissuta con i rappresentanti degli Amici di don Ottorino e con le Sorelle nella Diaconia presenti anche al nostro Capitolo abbiamo elaborato “**dieci Proposizioni**”. Esse sintetizzano il cammino previo al Capitolo, che ha coinvolto a largo raggio le diverse vocazioni legate alla nostra Famiglia, in un clima di laboratorio e di sperimentazione della conduzione comunitaria. Sono state concepite come dei punti di riferimento che possano orientare il cammino di tutta la Famiglia nel sessennio che inizia e che si concluderà nel 2021 con il X Capitolo della Congregazione.

Alla luce di esse e dei lavori intensi di queste settimane, abbiamo elaborato anche la **programmazione**, fatta in forma semplice, concreta e essenziale, con l'intento che possa essere uno strumento utile per il cammino che vogliamo fare tutti insieme con la guida di don Venanzio e del suo consiglio.

Maria, la Serva del Signore, modello di disponibilità totale alla volontà di Dio, ci aiuti come Famiglia di don Ottorino a essere gioiosi annunciatori del Vangelo nella nostra missione pastorale nel mondo d'oggi.

Don Ottorino, la cui unica preoccupazione era quella di fare la volontà di Dio, ci interceda la grazia di sperimentare che nella volontà di Dio sta la nostra piena realizzazione e la vera pace.

**Religiosi preti e diaconi
riuniti nel IX Capitolo generale**

Vicenza, 23 luglio 2015 - Santa Brigida

Proposizioni

Gesù disse loro: “Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura” (Mc 16, 15).

“Infine vi domando una terza cosa. L’ha chiesta anche Gesù ai suoi apostoli: Andate e predicate, Egli ha detto. Ebbene anche voi, guidati dall’obbedienza, andate dove Dio vi attende. Portate tra gli uomini la carità. Non datevi pace finché sopra la terra ci sarà uno che non ami Dio con tutto il cuore” (Don Ottorino, Testamento spirituale, 26 maggio 1961).

Nell’Esortazione apostolica *“Evangelii gaudium”*, Papa Francesco invita i fedeli cristiani a una nuova tappa evangelizzatrice marcata dalla gioia e indica vie per il cammino della Chiesa nei prossimi anni. *“La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù. Coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall’isolamento. Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia” (EG 1).*

Le seguenti Proposizioni, approvate dal IX Capitolo generale della Pia Società San Gaetano, esprimono la ravvivata coscienza che la Famiglia di don Ottorino¹, custode dello stesso e unico carisma, formata da religiosi preti e diaconi, sorelle nella diaconia e amici, è chiamata ad annunciare il Vangelo nella propria missione pastorale.

¹ Cfr. *Dichiarazione sulla Famiglia* del VII capitolo.

1. Religiosi preti e diaconi, sorelle nella diaconia e amici, insieme siamo chiamati ad annunciare con gioia il Vangelo avendo come unico ideale della nostra vita conoscere e amare Gesù sacerdote servo e farlo conoscere e amare da tutti nel mondo d'oggi.

***Con lo sguardo e il cuore di Dio:
il discernimento alla luce del carisma***

2. La Famiglia di don Ottorino assume il *discernimento* come metodo, per caratterizzare la propria azione apostolica nell'annuncio del Vangelo e nel ministero pastorale, mettendo in relazione dinamica l'orizzonte carismatico di riferimento, che è prioritario, e la realtà umana locale.

Il discernimento viene così descritto sinteticamente: Con lo sguardo e il cuore di Dio che ascolta il grido del suo popolo e invia suo Figlio Gesù sacerdote servo per liberarlo, assumiamo lo stile del "guardare, illuminare, agire, verificare, celebrare", per promuovere una pastorale che porti i poveri (cfr. Lc 4, 18-19) al centro della vita della Chiesa.²

***L'annuncio del Vangelo nel mondo d'oggi:
lo stile evangelizzatore***

3. La Famiglia di don Ottorino annuncia il Vangelo prima di tutto con il proprio stile di vita.

Esso si alimenta della spiritualità semplice e popolare di Gesù sacerdote servo (cfr. C71), si esprime suscitando relazioni familiari e promuove l'unità nella carità.

² Questo testo riprende la *Linea Operativa 1* (cfr. NPD 28), che viene ripresentata invertendo i termini della stessa, per sottolineare il radicamento nel nostro orizzonte carismatico.

***La missione pastorale della Famiglia di don Ottorino:
la conduzione comunitaria***

4. La Pia Società San Gaetano, Congregazione di religiosi pastori, si caratterizza per lo stile ministeriale delle sue comunità di presbiteri e diaconi, che mira a estendere alla Famiglia di don Ottorino e alla comunità ecclesiale (cfr. D7: I principi dinamici del nostro carisma pastorale; cfr. D11: I criteri del nostro servizio pastorale).³

5. Conduzione comunitaria significa assumere insieme la responsabilità dell'agire pastorale, così che ognuno si sente soggetto attivo secondo la propria vocazione (cfr. NPD 36 LO7).

Per realizzare questo occorre instaurare relazioni di fiducia, che sono favorite da momenti di incontro, di gratuità, di confronto, di promozione e correzione fraterna. In particolare, sono importanti tempi e luoghi adeguati per l'Impegno di Vita e l'incontro pastorale comunitario, possibilmente settimanale.

6. La conduzione comunitaria della pastorale è il modo con il quale presbiteri e diaconi della Congregazione esercitano il proprio ministero. In quanto tale, è grazia da chiedere e missione da vivere ogni giorno (cfr. Gv 17, 21).

I religiosi suscitano e animano la responsabilità dell'intera Famiglia di don Ottorino, del popolo di Dio e della comunità umana (cfr. NPD 19.2), mettendo in pratica i criteri definiti nella nostra Regola di Vita (cfr. D7 e D11).

7. Coloro che svolgono il servizio dell'autorità garantiscono il cammino progressivo nell'unità e nella proposta pastorale della Pia Società San Gaetano favorendo il confronto, il coordinamen-

³ La proposizione fa riferimento all'allegato: '*Linee per un modello di pastorale diaconale a conduzione comunitaria*'.

to dell'agire pastorale e il processo di incarnazione e di inculturazione del Vangelo nella realtà locale.

8. La Famiglia di don Ottorino continua ad essere punto di riferimento degli amici, secondo le indicazioni del loro *Statuto* (cfr. nn. 30-32), anche nelle comunità dove non sono presenti i religiosi, e si impegna a sostenerli nel vivere il carisma come vocazione e dentro le parrocchie, per promuovere e alimentare lo spirito dell'unità nella carità.

La ministerialità nella Famiglia di don Ottorino: modi e strutture

9. La ministerialità, per la Famiglia di don Ottorino, si specifica nella diaconia e nel servizio della carità ed è il cuore della pastorale diaconale (cfr. NPD intr. 3).

Essa viene alimentata dalla spiritualità di Gesù sacerdote servo e si radica nel sacerdozio comune del popolo di Dio.

10. Laici e religiosi, radicati nel Vangelo, si formano insieme per assumere e vivere la corresponsabilità nei ruoli di animazione e di guida.

Per suscitare e sostenere la responsabilità propria di ogni vocazione, la Famiglia di don Ottorino studia e propone itinerari, strutture e modalità di formazione alla ministerialità e ai ministeri.

In tal senso, attinge alla ricchezza di proposte della Chiesa ed elabora quelle specifiche della Famiglia⁴, con attenzione agli aspetti caratterizzanti (cfr. NPD 24), alle vocazioni, alle attitudini e competenze delle persone.

⁴ Si sottolinea l'importanza di un'*equipe centrale della Famiglia di don Ottorino* che garantisca il cammino di unità fra le nostre comunità. Essa promuove percorsi formativi attingendo ai nostri tesori – "bere alla nostra fonte" (cfr. Tema 4 del Capitolo).

Programmazione del sessennio 2015-2021

OBIETTIVO DEL SESSENNIO

Chiamati come Famiglia di don Ottorino a conoscere e amare Gesù sacerdote servo, farlo conoscere e farlo amare, assumiamo insieme con rinnovato ardore missionario il gioioso annuncio del Vangelo:

- con la testimonianza di vita;
 - nelle relazioni interpersonali;
 - nella conduzione comunitaria;
 - nell'animazione vocazionale aperta a tutte le vocazioni e ai ministeri;
 - nella formazione iniziale e permanente.
-

PERCHÉ

- Perché abbiamo ascoltato la volontà di Dio che ci chiama 'personalmente e comunitariamente' (cfr. CF18).
- Perché vogliamo sottolineare la soggettualità della Famiglia di don Ottorino in tutte le sue vocazioni.
- Perché la parola del Papa ci invita a un rinnovato fervore evangelizzatore e la sua esortazione *Evangelii Gaudium* ha fatto da sfondo ai nostri lavori.
- Per contribuire a rinnovare la Chiesa nell'intessere relazioni nuove tra le varie vocazioni e ministeri.
- Per essere in continuità con l'VIII Capitolo nell'impegno a nutrirci alla fonte che è Gesù sacerdote servo e a vivere con radicalità la nostra donazione a Lui nella scelta degli ultimi e nell'attenzione al mondo del lavoro.
- Per rispondere alla necessità spirituale del mondo di oggi che ha bisogno di una forte testimonianza di unità nella carità.
- Perché qualche volta rischiamo di chiuderci nelle nostre paure e nei nostri calcoli umani di fronte alle fragilità della nostra Famiglia.

MODALITÀ

Facciamo nostre le Proposizioni discusse ed approvate nel IX Capitolo, trovando cammini e forme di attuazione delle indicazioni e dei criteri ivi suggeriti per l'agire pastorale / evangelizzatore di tutta la Famiglia di don Ottorino.

Le modalità che indichiamo di seguito interpellano la vita e le scelte non soltanto dei religiosi, preti e diaconi, ma anche delle Sorelle nella Diaconia e degli Amici di don Ottorino, in quanto membri della Famiglia, ognuno secondo la propria specifica vocazione.

1. Testimoniamo con la vita.

Primo annuncio del Vangelo è la testimonianza che Dio è il Centro della nostra vita. Per questo:

➤ *Come singoli e comunità:*⁵

- Personalmente e comunitariamente programmino tempi e modi di preghiera, seguendo le indicazioni dell'NPD nelle *Linee operative 1-3*.
- Nella preghiera personale garantiamo tempi di lettura e meditazione della Parola, verificando la "Decima" che siamo chiamati a dare al Signore (la decima parte del nostro tempo quotidiano dedicato alla preghiera – cfr. l'esempio di Gesù in Lc 6,12 e degli apostoli in At 6,4).
- Ricorriamo ai nostri testi ispirativi e alle meditazioni di don Ottorino.

⁵ Da qui in avanti, dove si parla di 'singoli e comunità' ci si riferisce a ogni membro della Famiglia e a ogni realtà relazionale che ne conforma la struttura locale: comunità di religiosi, comunità di sorelle, gruppi di Amici, gruppi dell'Impegno di Vita, ecc.

➤ *Il Consiglio generale:*

- Continua la produzione di testi di approccio a don Ottorino per “tema” (possibilmente presentati e utilizzati nelle assemblee di Delegazione).
- Facilita la circolazione di sussidi biblico-teologici, *lectio* ed altro.

2. Relazioni interpersonali.

La rivoluzione che don Ottorino voleva realizzare partiva da un modo nuovo di “guardare” e di rapportarsi con gli altri, considerati tutti fratelli.

➤ *Come singoli e comunità:*

- Qualifichiamo l’Impegno di vita come spazio fraterno di condivisione e di apertura fiduciosa (cfr. *Proposizioni n. 5*).
- Ci impegniamo a “parlare sempre bene del fratello” e a non criticare, secondo l’invito costante di don Ottorino (cfr. *Testamento di d. Ottorino del 09.02.1972*).

➤ *Il Consiglio generale:*

- Promuove, assieme ai consigli di Delegazione, incontri, corsi o laboratori sulle relazioni interpersonali.

3. Conduzione comunitaria

Siamo chiamati a farci santi insieme e a promuovere l’Unità nella Carità. La conduzione comunitaria è il modo con il quale esercitiamo il nostro ministero (cfr. *Proposizioni n. 6*).

➤ *Come singoli e comunità:*

- Creiamo spazi di formazione per conoscere il metodo del discernimento.

- Facciamo i passi necessari per assumere il metodo del discernimento nel nostro agire pastorale.
- Facciamo discernimento riguardante gli aspetti caratterizzanti (ultimi e mondo del lavoro) nella realtà in cui operiamo.
- Mettiamo in atto segni e gesti concreti che ci educano a vivere l'attenzione agli ultimi e al mondo del lavoro.

➤ *Le Delegazioni:*

- Promuovono e appoggiano la formazione comunitaria al metodo del discernimento.
- Verificano il modo di gestire l'economia (cfr. *Direttorio sulla povertà*).

➤ *Il Consiglio generale:*

- Costituisce l'Equipe centrale di formazione (cfr. *Proposizioni n. 10*).

4. Animazione vocazionale

Il Carisma è un dono di Dio alla Chiesa, e come tale siamo chiamati a comunicarlo e a promuoverlo per il bene comune.

➤ *Come singoli e comunità:*

- Approfittiamo della predicazione e dei momenti di formazione che siamo chiamati ad animare per condividere i nostri aspetti carismatici, come cammino di santità.
- Presentiamo, dove e quando possibile, la figura di don Ottorino come modello di santità.
- Garantiamo maggiore formazione e attenzione alla realtà della pastorale giovanile.

➤ *Le Delegazioni:*

- Mettono in atto strumenti per promuovere, conoscere e comunicare il nostro carisma nella Chiesa (cfr. NPD VII dimensione LO 24-26).
- Crescono nell'unità nel servizio dell'animazione vocazionale (equipe di responsabili).
- Continuano il lavoro per preparare l'ordinazione di sposati diaconi che si ispirano al nostro carisma.

➤ *Il Consiglio generale:*

- Mette in atto strumenti per promuovere, conoscere e comunicare il nostro carisma nella Chiesa (cfr. NPD VII dimensione LO 24-26).
- Nel discernere le nostre presenze, presta particolare attenzione alle comunità di animazione vocazionale e formative.
- Fa circolare materiale vocazionale e i cammini di discernimento prodotti nelle Delegazioni.
- Promuove il confronto fra le équipes vocazionali di Delegazione.

5. Nella formazione iniziale e permanente

L'evangelizzazione ci richiede un costante rinnovamento di cuore, di mente e di volontà.

➤ *Come singoli e comunità:*

- Nel programma personale prevediamo momenti di studio e aggiornamento.
- Valorizziamo gli spazi di formazione comunitaria suggeriti dai nostri documenti (cfr. NPD 30 LO 3).

➤ *Le Delegazioni:*

- Stimolano ogni religioso a realizzare almeno un corso di aggiornamento nell'arco del sessennio.

➤ *Il Consiglio generale:*

- Costituisce una Equipe centrale di formazione della Famiglia (cfr. *Proposizioni n. 10*), che proponga processi comuni che attingono alla ricchezza della Chiesa, del carisma, della realtà.
- Continua la proposta di uno spazio prolungato di formazione permanente a metà del sessennio.
- Cura la preparazione di nuovi formatori.
- Dà continuità al cammino di unità dei formatori, valorizzando:
 - il ruolo del responsabile del Consiglio incaricato di accompagnare la formazione;
 - gli incontri periodici tra i formatori (ogni 2 anni);
 - la comunicazione più frequente tra i formatori.

Linee per un modello di pastorale diaconale a conduzione comunitaria

La domanda circa l'opportunità o meno di un nostro specifico progetto pastorale si è presentata in diversi modi, nel corso degli anni, a partire dalle esperienze concrete vissute e dalle riflessioni ad esse conseguite. Ci pare di poter ipotizzare, per la nostra Famiglia, l'elaborazione non tanto di un preciso piano pastorale da applicare in maniera pedissequa in qualsiasi comunità ci trovassimo a operare, quanto piuttosto di un **modello che orienti l'avvio e la caratterizzazione della nostra presenza pastorale in una Chiesa locale** in cui ci inseriamo per guidare una comunità cristiana in comunione con il vescovo e il suo presbiterio.

GLI AMBIENTI E LE COSTANTI PASTORALI

La società postmoderna non è più semplice e uniforme come nel passato, ma è diventata complessa e articolata al punto da parcellizzare la vita delle persone nei vari momenti e luoghi della giornata, delle situazioni e delle esperienze, che don Ottorino definiva **ambienti**.

Anche la comunità cristiana da suscitare e da formare, soggetto pastorale della propria storia umano-divina con la guida dei pastori, vive nel mondo del suo tempo attraversando **ambienti costanti** che possiamo ricondurre ad altrettante **costanti pastorali** del nostro servizio:

1. L'età giovanile per la crescita umana e spirituale nella conoscenza e nelle relazioni.
2. La famiglia per l'esperienza esistenziale dell'amore di Dio e la generazione dei figli di Dio.
3. Il lavoro per la creazione dell'ambiente di Dio e dei suoi figli (famiglia-popolo-mondo).
4. La terza età per la stabilità dei valori della vita cristiana.
5. La cultura e l'informazione per la trasmissione dei valori.
6. Le istituzioni civili per l'attuazione dei valori e l'organizzazione dei servizi utili alla vita.
7. La chiesa per accedere alla Fonte dei valori, attraverso la catechesi, la liturgia, la formazione alla vita cristiana.

Questi sono gli ambienti di vita da evangelizzare (anche quello della chiesa se intendiamo l'evangelizzazione secondo il colore del nostro carisma). Una comunità religiosa di preti e diaconi, insieme con sorelle nella diaconia e laici formati (Amici di don Ottorino, ma non solo), dovrebbe applicare a questo panorama di ambienti il modello pastorale che, nella sua struttura, è delineato dalla congregazione sulla base delle **indicazioni** della Regola di Vita. Significa che tutte le cinque indicazioni della Regola di Vita che seguono valgono per ciascuno dei sette **ambienti** sopradescritti.

- a) **Unità nella carità del popolo di Dio, principio unificante della complessa vita postmoderna:** fede e amore personali e profondi in Dio e coscienza di essere suo popolo collaborando nella costruzione della comunità cristiana e della chiesa universale con spirito missionario.
- b) I **laici** fermento del Regno di Dio come protagonisti nel testimoniare la fede e nel vivere la carità.

- c) Formazione della comunità cristiana e pastorale degli ambienti incentrate sull'*Ecco, io vengo per fare, o Dio, la tua volontà* e sull'*Exinanivit semetipsum... factus oboediens usque ad mortem...*, come mistica della vita cristiana ispirata all'evento della massima comunicazione dell'amore di Dio in Gesù sacerdote servo nella contemplazione del piano del Padre presentato dal '*Sono al mio posto?*'.
- d) Di conseguenza, *a partire dagli ultimi* per incontrarsi con Cristo presente in loro, quali prolungamento nella storia della sua passione redentrice, adoperandosi anche con iniziative concrete.
- e) E congiungere la fede con la vita nel quotidiano, quale autentico culto spirituale a Dio, evangelizzando in particolare **il lavoro** di qualsiasi natura e il suo ambiente sociale e culturale, comprensivo dei problemi connessi, come la sottoccupazione, lo sfruttamento, la disoccupazione e il sistema che li determina, e adoperandosi per la carità e la giustizia.

Il modello pastorale, per essere così strutturato e organico alla comunità cristiana, dovrebbe dunque **incrociare gli ambienti con le indicazioni**, che sono valide per tutti essi in quanto principi fondamentali del nostro carisma religioso pastorale. Pertanto anche la comunità religiosa composta da preti e diaconi, con sorelle nella diaconia e amici, distribuendosi detti ambienti in maniera integrata, dovrebbe ricalcare tale struttura se vuole evangelizzarli secondo un piano unitario di visione carismatica e di costruzione della comunità cristiana.

In ciascuno di essi, portando la comunità cristiana all'unità intorno all'altare e alla carità della vita, la comunità religiosa unitamente alle sorelle e agli amici realizza la propria missione di:

- ⇒ Annunciare e testimoniare il Vangelo, vivendolo nella sua radicalità e celebrando il **mistero di Gesù sacerdote servo** in unità con la Chiesa.
- ⇒ Dare testimonianza di condivisione con i **poveri** e di iniziativa concreta a loro favore.
- ⇒ Individuare e animare i **laici** capaci di diventare a loro volta animatori nei propri ambienti di vita, specialmente il **lavoro** e la realtà connessa.
- ⇒ Suscitare **ministeri** ordinati e laicali e **sorelle nella diaconia** come vocazione della comunità cristiana alla diaconia e **amici** come fecondità del carisma.

La comunità religiosa di preti e diaconi con le sorelle e gli amici risulta dunque organica e strutturata in corrispondenza, coi momenti di vita della comunità cristiana e dei suoi *ambienti*. Così il **prete** dedicherà il proprio ministero prevalentemente “in chiesa” educando alla fede nella liturgia, nella catechesi, nella formazione, nella direzione spirituale, nella preghiera, e nella ‘chiesa domestica’, cioè la famiglia, e coltiverà l’unità della comunità cristiana orientandola alla carità, ai valori della solidarietà e della testimonianza; i **diaconi** e le **sorelle** dedicheranno il loro ministero e servizio agli ambienti “fuori di chiesa”, dove possano anch’essi avere un loro *ruolo sociale*, cercando e animando i **laici amici** che si rendono responsabili della testimonianza della fede e promotori della carità e della giustizia nel lavoro, nella vita civile, nella cultura, nel tempo libero, nei servizi alla comunità, ecc.

Per **comunità organica e strutturata** s’intende dunque che i rapporti interni, fondati spiritualmente sull’unità nella carità e vissuti in modo esemplare, si esprimono secondo regole di vita pastorale la cui funzionalità è determinata dallo scopo da rag-

giungere. Ciò comporta che la comunità religiosa rispecchi in se stessa la realtà della vita della comunità umana e consideri il servizio pastorale in ciascun ambiente come una componente necessaria dell'intero progetto pastorale, secondo il mandato del carisma.

Questo, infatti, **delinea la fisionomia del nostro servizio pastorale non nel senso della ricchezza delle iniziative strettamente parrocchiali**, come avviene nella pastorale di pura conservazione della vita cristiana esistente al fine di rendere più attraente la partecipazione dei fedeli, con la sola differenza in più di una speciale attenzione ai poveri, **ma nel senso missionario, cioè andando fra la gente dove questa vive e incontrandola nei suoi ambienti**, nei suoi problemi, nei suoi interessi e suscitando al suo interno gli apostoli laici.

Allora il nostro servizio pastorale non si limita all'evangelizzazione e ai sacramenti per coloro che si affacciano alla chiesa più o meno spontaneamente, considerandoli comunità cristiana quando sono in chiesa o intorno ad essa ed esortandoli ad essere tali nella loro vita quotidiana di laici, ma innanzitutto ha una sua immagine di comunità cristiana (cfr. C10, 11, 14, 16, 17, 19-24, 27, 31) e poi cerca di servirla in concreto evangelizzandola dovunque viva il popolo di Dio, "a partire dagli ultimi" in un mondo che li produce per effetto delle strutture di peccato create da una cultura del "lavoro" (oggi diremmo anche "economia") senza Dio. Questa dovrebbe essere la vera **diaconalità** della "Nostra Pastorale Diaconale", la quale si colloca tra i poveri, ma non chiudendosi tra loro o vivendo la dicotomia: chi per loro e chi per gli altri, bensì per **partire da loro e, con loro e per loro, trasformare le relazioni umane in senso cristiano. Perché i poveri sono la porta di accesso, il lasciapassare dei vari ambienti.**

Si può ben affermare, dunque, che una pastorale così non solo è rinnovata, ma addirittura rivoluzionaria. La figura emblematica di questa rivoluzione è il **diacono**, ministro della vita cristiana là dove essa si svolge quotidianamente. In tale visione la **carità**, significata dal diacono, assume l'evidenza che le compete come **virtù teologale costitutiva della comunità cristiana** quanto la fede (e la speranza) e si esprime in ministero della vita cristiana. La comunità religiosa di preti e diaconi, insieme con sorelle e amici, traduce in sé questo modo del servizio pastorale indicato dal carisma pastorale religioso, determinando **rapporti interpersonali** di pari dignità e competenza. I gradi del ministero rimangono diversi e rispettati, anzi valorizzati nella loro essenza, ma non sono essi a configurare il nuovo modello, il quale supera quello giuridico della parrocchia tradizionale, fa evitare gli individualismi ed elimina il concetto che la Congregazione abbia solo una spiritualità buona per qualsiasi indirizzo pastorale.

UNA IPOTESI DI AVVIO DEL MODELLO DI PASTORALE DIACONALE

Il cammino fin qui percorso ci permette – e forse lo richiede – di ipotizzare una presentazione schematica, quasi 'grafica', di un possibile avvio della presenza pastorale della Congregazione e della Famiglia di don Ottorino in una Chiesa locale. Le considerazioni che seguono si comprendono soltanto nel contesto della radicale adesione al carisma dell'unità nella carità di cui insistentemente parliamo.

Inoltre, le osservazioni limitate a un processo di avvio del modello pastorale sono facilmente trasferibili a una verifica del cammino in atto in comunità già avviate anche da lungo tempo.

Suggeriamo dei passi che tentano di incarnare il **metodo del discernimento**.

Immaginiamo dunque – un po' come provò a fare don Ottorino nello stilare il suo discorso al primo capitolo della congregazione, divenuto poi la nostra Carta di Fondazione – a una comunità di religiosi inviata in una qualsiasi realtà pastorale del mondo e chiediamoci: **quali i possibili passi da fare per avviare e realizzare una pastorale diaconale con una conduzione comunitaria?**

1. È bene avere chiaro l'orizzonte carismatico ("CON LO SGUARDO E IL CUORE DI DIO"), contenuto in maniera pregnante nella Regola di Vita, nel documento sulla Nostra Pastorale Diaconale, nel documento sul Mondo del Lavoro, nel documento sul Nostro Diaconato. È necessario tornare ad abbeverarsi costantemente alle fonti e sapersi "muovere" con dimestichezza fra i contenuti espressi. È necessario continuare il cammino personale e comunitario di configurazione a Gesù sacerdote servo, i cui elementi sono espressi in modo significativo in quei documenti. In particolare, aiuta ricordare che:

- a) scopo del nostro agire pastorale è che tutti gli uomini formino la grande famiglia dei figli di Dio, testimoniando nel mondo che Dio chiama ciascuno ad attuare la congiunzione tra la vita quotidiana e il fine ultimo (CF18) nella fede e nel servizio, offrendo il culto spirituale secondo la propria vocazione e missione;
- b) l'essenza del vivere cristiano è la diaconia, che è lo stile di vita da assumere per divenire costruttori di unità;
- c) il nostro servizio si realizza, secondo l'opzione fondamentale, in una parrocchia, senza però intenderla in modo ristretto e tradizionalista (quasi a limitarla entro i confini delle

strutture parrocchiali o della pastorale tradizionale, e nemmeno dentro i limiti territoriali della competenza giuridica);

d) siamo religiosi che vivono e lavorano in comunità: non sempre questo è chiaro fin dall'inizio alla gente, ma è normale, e va considerato come un primo segno della novità che veniamo a portare nella Chiesa locale.

2. Arrivando in una nuova realtà, è opportuno spendere tempo (almeno 1 anno, meglio se di più) solo per GUARDARE, prendendo coscienza che tale azione è già in sé evento salvifico: guardare, ascoltare, sentire "con lo sguardo e il cuore di Dio" significa per noi rendere subito presente la diaconia di Gesù (i 30 anni di Nazareth) e il cuore paterno del Padre (Es 3; C7). Già in questa fase - anche prima di arrivare sul posto - è utile avviare una serie di contatti e una rete di relazioni che manifesti il desiderio di camminare in comunione con la Chiesa locale e universale e concretizzi la necessità di formarsi sulla cultura locale e sul percorso compiuto da chi si trova lì prima di noi.

Tuttavia, il nostro sarà un guardare carismatico, con una forte connotazione contemplativa, che pone la sua attenzione sugli aspetti caratterizzanti:

- gli ultimi, in particolare i giovani;
- il mondo del lavoro.

L'obiettivo della Famiglia di don Ottorino (sia che si faccia presente con un primo nucleo di soli religiosi, sia che si realizzi in futuro l'ideale di una presenza 'polifonica', con un avvio missionario attuato da religiosi, sorelle e amici insieme) è quello di:

a) creare un clima di famiglia che si irradia dalla comunità religiosa alla parrocchia fin dai primi approcci;

- b) iniziare un lento e autentico processo di incarnazione (inculturazione);
- c) iniziare a individuare le persone più sensibili nella comunità, con le quali poi avviare un cammino di rinnovamento della realtà parrocchiale, mediante una strutturazione adeguata;
- d) valutare l'opportunità di porre le basi, secondo le possibilità del luogo, per la costituzione dell'Osservatorio Diaconale, come struttura organizzata della parrocchia (cfr. NPD LO14), che aiuta a "guardare" insieme;
- e) iniziare a percepire i bisogni più urgenti presenti sul territorio.

Poiché generalmente i religiosi arrivano in una comunità cristiana o in una realtà assumendo già il ruolo di pastori, è necessario in questo tempo (fondamentale per impostare il prosieguo della nostra presenza) accompagnare quanto è già esistente a livello di pastorale tradizionale (liturgica, catechetica, sociale) e i gruppi attivi nel territorio che fanno riferimento alla comunità cristiana. Dove fosse possibile, è auspicabile che questo primo tempo di incarnazione sia vissuto senza avere ancora assunto la responsabilità diretta della parrocchia, ma affiancandosi al clero locale, che può dare un contributo notevole per l'inserimento dei religiosi.

Si noti che la stessa delicatezza vale anche per chi, fra i religiosi, venga trasferito a integrarsi a una comunità nuova della Congregazione o a sostituire un confratello: il rispetto per il lavoro già fatto e l'inserimento paziente e prudente sono elementi essenziali per non turbare in modo negativo il cammino della comunità cristiana e soprattutto non ferire alla radice la ricerca comune dell'unità nella carità.

3. Fin dall'inizio la VALUTAZIONE sulla realtà e sull'esperienza in atto è bene che sia caratterizzata da uno stile comunitario, che garantisca gli spazi e i tempi necessari ad una intensa vita spirituale e comunitaria (in particolare l'Impegno di Vita), e da una CONDUZIONE COMUNITARIA. I principi fondamentali di tale conduzione comunitaria si possono esprimere in maniera assoluta così:

- a) per ciò che riguarda la pastorale, tutto (...o quasi: nei primi tempi l'esigenza di un confronto quasi totalizzante è maggiore rispetto alle tappe successive) viene discusso e confrontato insieme;
- b) nessuna decisione di rilievo viene presa per iniziativa individuale.

È evidente che, comunque, non è possibile regolamentare l'esercizio della conduzione comunitaria in maniera dettagliata, perché si correrebbe il rischio di cadere in una casistica vuota e addirittura pericolosa (la Legge rischierebbe di uccidere lo Spirito!). La base fondamentale di una buona conduzione comunitaria sembra radicarsi nella costruzione **di relazioni reciproche di fiducia**.

Tale esigenza implica che la **formazione** (soprattutto quella iniziale dei religiosi, ma anche quella permanente, e la formazione dei laici) permetta di acquisire strumenti circa le dinamiche di gruppo, la conoscenza di sé, la gestione delle emozioni, le tecniche comunicative che permettano di rendere efficace il processo di conduzione comunitaria.

Inoltre, è bene cercare di concretizzare anche le opportune STRUTTURE pastorali che permettano un concreto ed efficace esercizio della **corresponsabilità** tra religiosi, sorelle, laici, nel rispetto e nella valorizzazione delle singole vocazioni. Sarà ne-

cessario individuare TEMPI e LUOGHI adeguati a tale scopo (almeno una mattinata alla settimana, possibilmente fuori dagli ambienti parrocchiali). Se sono presenti nella comunità cristiana altri ministri ordinati o religiosi\e impegnati nella pastorale parrocchiale, vanno coinvolti nella conduzione comunitaria.

È in questo contesto che si inserisce una riflessione più accurata del tema della ministerialità e della possibile costituzione di specifici organismi denominati 'comunità ministeriali'.

4. Pensando ad una progressiva STRUTTURAZIONE della pastorale diaconale, consideriamo gli elementi suggeriti in precedenza, per ordinarli schematicamente:

a) Le dimensioni (AMBITI) fondamentali del servizio pastorale:

- **prima evangelizzazione e pastorale sociale:** sono di competenza specifica (non esclusiva) del diacono, educatore alla carità (NPD 20);
- **catechesi e liturgia:** sono di competenza specifica (non esclusiva) del presbitero, educatore alla fede (NPD 20).

Per ognuno di essi è necessario individuare insieme: luoghi fisici, persone, modalità. In particolare, sembra imprescindibile al processo di evangelizzazione nel mondo d'oggi la costituzione di spazi di formazione permanente per i laici, organizzati come piccole comunità in cui condividere e crescere nella fede (rientrano in queste possibilità anche i gruppi degli amici di don Ottorino).

b) La diaconia della comunione del presbitero.

Il presbitero esercita il suo ministero principalmente "*ad intra*", cioè nella comunità ecclesiale (soprattutto dentro i confini più tradizionali) affinché tutta la dinamica della vita pastorale della comunità ecclesiale sia una testimonianza di unità nella carità.

c) Le diaconie “*ad extra*” del diacono per incendiare il mondo con la carità.

Il diacono si proietta invece prioritariamente dentro gli AMBIENTI UMANI della società (“*ad extra*”), curando in essi particolarmente l’individuazione, la promozione e la formazione dei laici corresponsabili: giovani (scuola, sport, tempo libero), famiglia (convivenze, divorzi, separazioni, lutti), lavoro, terza età, cultura e informazione, istituzioni civili e politiche.

Per mezzo della conduzione comunitaria della pastorale si possono promuovere:

- diaconie settoriali (nel settore⁶ dell’educazione, del lavoro, della salute, della politica ecc.);
- diaconie territoriali (aree del territorio della parrocchia in cui è necessario coordinare vari gruppi e attività di pastorale sociale, per rispondere a determinati bisogni).

La nostra tradizione pastorale ha privilegiato quella che potrebbe essere chiamata “diaconia settoriale dell’educazione” che si concretizza in attività di carattere professionalizzante, che favoriscono i più poveri, con uno sguardo privilegiato ai giovani.

d) La conduzione comunitaria garantisce uno stile comune di diaconia e un efficace scambio di sensibilità, per cui l’agire del diacono riporta la formazione e la celebrazione della fede nella comunità cristiana a un costante contatto con le esigenze della vita secondo il nostro carisma; l’agire del presbitero aiuta il diacono a non smarrirsi nella complessità della vita sociale e a non perdere il rapporto fontale con la Parola e l’Eucaristia, senza riduzionismi del suo operare che nasce dalla carità di Cristo.

⁶ Cfr. NPD 36, LO 7, nota 1, in cui i termini “settore” e “ambito” sono usati in maniera differente da come li intendiamo qui.

e) In tutti gli ambiti, la comunità religiosa ministeriale e i laici corresponsabili devono cercare di attuare secondo le INDICAZIONI della Regola di Vita (come abbiamo specificato maggiormente sopra):

- costruendo l'UNITA' NELLA CARITÀ;
- rendendo protagonisti i LAICI e suscitando MINISTERIALITÀ;
- FORMANDO secondo la mistica di Gesù sacerdote servo;
- con una attenzione privilegiata agli ULTIMI e
- al MONDO DEL LAVORO.

f) Tale processo, radicato nel metodo del “vedere, valutare, agire, verificare, celebrare con lo sguardo e il cuore di Dio” (NPD LO1), che abbiamo denominato ‘metodo del discernimento’, implica la necessità che il diacono sia formato con competenze nell’ambito delle scienze umane e sociali. Rimane aperta la questione circa l’opportunità di una specializzazione per il diacono religioso; a questo punto ci sembra che, se fosse eccessiva, verrebbe a scapito:

1. della vocazione essenzialmente missionaria della nostra Congregazione, per cui non si è chiamati a trascorrere tutta la vita in un posto;
2. della chiamata ad essere animatore e formatore dei laici propria del diacono religioso, in quanto pastore (altrimenti si corre il rischio di sostituirsi ai laici).

Potrebbe invece essere una utile indicazione formativa, quella della specializzazione, per gli sposati diaconi, chiamati a incardinarsi in una diocesi e a esercitare il proprio ministero principalmente nel proprio contesto familiare e lavorativo.